

Recensione per «Dall'ITALIA», nr. 3, 2010.

Franco Buffoni, *Zamel*, Milano, Marcos y Marcos, 2009, pp. 233.

«So già che questa notte non riuscirò a dormire, meglio che cerchi subito qualcosa da leggere. Tra i libri illustrati qui spiccano: *Sport e giochi nell'antichità classica* di Giovanni Manetti, edito da Mondadori nel 1988, e un delizioso libricino uscito da Interlinea nel 1995 – *Il manuale dell'allenatore* – compilato nel III secolo d.C. da Filostrato di Lemno: in copertina – sconvolgenti nella loro sensualità – i fanciulli pugilatori di un affresco di Thera del XVI secolo a.C., capaci con le loro treccine a punta di surclassare tutti i giovani Törless e persino la riproduzione lì accanto della tetra *Scuola di pugilato* di Max Slevogt, coi due giovani ignudi rimasti appesi in mostra in un castello di Ludwig.» (p. 9)

Il nuovo libro in prosa di Franco Buffoni, *Zamel*, solo in apparenza va incluso tra quelli che fanno del Magreb un territorio di riscoperta della purezza perduta in Occidente (come può essere in Naldini e Golinelli). Si pone, invece, nella tradizione dell'opera didascalica. Qui penso non tanto a quella di matrice classica o medievale, bensì a quella di ascendenza settecentesca, e in particolare pariniana. Il volume, infatti, vuole dare al lettore gli strumenti culturali (ad esempio, un'ampia lista di titoli e di episodi storici) per formarsi un proprio giudizio sul tema proposto. E qual è il tema di questo romanzo? È la parola e la sua forza insieme vivificatrice e distruttrice. La storia è quella di due italiani in Tunisia: uno vi vive – e qui morirà ucciso dal suo amante –, l'altro è lì per ragioni di studio. Nasce un'amicizia, fondata sul dialogo orale e scritto che porta a discutere di *mores* e valori intorno all'omosessualità e al modo di viverla. Il protagonista morirà a causa di una parola, quella del titolo che è l'insulto arabo all'omosessuale, ma dalla parola scaturiranno anche le curiosità e le conversazioni che aiuteranno a sedurre e a capire. Anche per Buffoni, come già per Carlo Levi, «le parole sono pietre».

Gandolfo Cascio, 9 novembre 2009.